

PICCOLI UNIVERSI IN MOVIMENTO

Un centro fluido tra reale e virtuale

Non solo edifici e strade ma anche partecipazione, evoluzione e progettualità

Se la società contemporanea è "fluida", come ci ricorda il sociologo Zygmunt Bauman, anche la metropoli contemporanea vive dell'incerto, del temporale. Abbandonata l'utopia della progettualità totale, vive di spostamenti continui, di slittamenti, di sommovimenti. Vive in un continuo flusso, intenso e incessante che ne diviene il carattere esplicito e centrale. Anche in ragione di questo suo tratto peculiare, la metropoli contemporanea sembra poter divenire il vero fulcro culturale, sociale e artistico (si veda il bel saggio di recente pubblicazione di Marco Romano «La città come opera d'arte», Einaudi) del nostro tempo.

E, nel caso della metropoli contemporanea, in perfetta sintonia con il sentire estetico contempo-

raneo: essa è fluida, personale,

sfida le leggi di tempo e spazio, si muove senza programmi, è spettacolare, intensa, promuove una fruizione dall'interno, un'immersione e una partecipazione. È la nuova città testo, come insistono Gianfranco Marrone e Isabella Pezzini, gli studiosi di semiotica che hanno da poco curato il libro «Linguaggi della città. Senso e metropoli II - Modelli e proposte di analisi» (Meltemi). Una città che chiama tutti noi a una fruizione partecipata. La quale, come ci ricorda Lidia Decandia nel suo recente «Polifonie urbane - Oltre i confini della visione prospettica» (Meltemi), impone di abbandonare gli schemi visivi e mentali del passato, di abbandonare la visione prospettica, per esempio, e abbracciare questa polifonia multiforme e dispersa che caratterizza lo spazio urbano contemporaneo.

Una polifonia e un intreccio complesso tra reale e virtuale, tra una città effettiva e una pensata, immaginata, proposta. Città virtuale perché ancora in fieri, nei suoi disegni, nelle carte, nelle prospettive: pensiamo alla Milano dell'Expo... a come Milano, in vista dell'evento sia, oggi, un città a

metà strada tra ciò che è e ciò che spera di essere. Quanti squarci si

aprono nella visione reale, squarci che sostituiscono lo spazio reale con quello virtuale dei progetti, delle proiezioni. La città è transeunte anche per il potere imma-

ginativo che vi si estende sopra, per la sua progettualità operativa, o perché privilegia l'immagine, il make-up a volte persino violento o pacchiano come il reportage di

Cristiano De Majo e Fabio Viola (Italia 2 - Viaggio nel Paese che abbiamo inventato, Minimum Fax) mette clinicamente in evidenza.

A Torino, in occasione di 2008

Torino world design capital, un'interessante mostra coglie bene questa dimensione, si tratta di Space Morphing. Migliore+Servetto Temporary Architecture (Pinacoteca dell'Accademia Albertina delle Belle Arti, 11 giugno - 19 luglio): sedici lavori degli architetti Migliore & Servetto vengono presentati sotto forma di valigie contenenti visori che propongono una visualizzazione di alcuni loro progetti. Sedici interventi di architettura temporale, di allestimenti commerciali e culturali

(Krizia moving shapes, Mot Museum of contemporary art di Tokyo, 2001, Wallpaper* + Giorgio Armani, Ex Nestlè Building, Milano 2000, tra gli altri) che attraversano gli spazi urbani, li rileggono, li interpretano, operano su di essi, consci di essere temporanei, transeunti.

Un'architettura della prospettiva fluida, come gli allestimenti torinesi realizzati in occasione delle Olimpiadi Invernali del 2006 o come quelli che hanno ri-mappato il "classico" centro storico di Pavia in occasione del Festival dei Saperi. Migliore e Servetto dispiegano il loro sguardo parziale sullo spazio urbano, lo reinventano, lo riscrivono per poi lasciarlo a un ulteriore percorso. La città "vera" continua fuori, gli spazi che si aprono davanti ai nostri occhi, nei visori approntati, disegnano una città altra, virtuale, iscritta in una valigia, luogo simbolico del movimento. I due architetti operano per addizione e stratificazione intervenendo sugli spazi urbani e donandogli un surplus di intento comunicativo e quindi sociale, ma anche emozionale. Spazi come testi e come opere d'arte da sentire e vivere più che da vedere e basta, spazi come luoghi in sé e come snodi di connessioni... fluidi, per l'appunto.

SIMONE ARCAGNI